

mente negli angeli e nelle sue rappresentazioni tolte dalla vita di Maria, esprimere in modo graziosissimo soave dolcezza e amorevolezza. Certamente mai furono dipinti con maggior sincerità e pietà l'inarrivata purezza e infantile semplicità di cuore, l'umiltà e l'obbedienza della Madre di Dio.

Un incanto particolare risiede in ciò che il Fiesole ha creato. Tutto è semplice e chiaro, nobile e naturale. Poichè il maestro volle avanti tutto rappresentare le emozioni della vita dello spirito, così egli mette tutta la sua arte quando riproduce la faccia, che è lo specchio dell'anima,¹ ma non già una naturale, sì invece una bellezza sopraterrena è quella che viene espressa nelle sue teste. Il Fiesole dà poca importanza alla riproduzione delle forme del corpo nel vestiario: le sue snelle figure sono come spirite diatane, del tutto spiritualizzate e glorificate.² A ciò risponde appena il delicato e armonico colorito, del quale nessuna descrizione può ridare anche solo approssimativamente il placido incanto. Questi toni vaporosi, limpidi e chiari sono di sostanziale importanza per l'impressione complessiva e si adattano egregiamente alle figure celesti, di cui era ripiena la fantasia del Fiesole. Giamaì, ci narra il Vasari, egli volle dipingere cosa che non fosse sacra e spesso diceva: chi esercita quest'arte, deve vivere in pace e senza pensieri di mondo; chi vuol raffigurare opere di Cristo, deve essere sempre con Cristo.³ Quanto fosse immerso nella contemplazione delle opere di Cristo tutto il pensiero e sentire del maestro, è dimostrato dall'affascinante commozione, che viene riflessa dall'espressione del viso delle sue figure. Là non si tratta di cose fatte, inventate; tutto è sperimentato, tutto naturale, tutto venuto come da sé. Non vi fu bisogno di alcuno slancio artistico per collocarsi nella relativa condizione d'animo: l'immagine è la viva e vera espressione del più profondo e personale pensiero e sentimento. Riflettendo le pitture l'anima del Fiesole tutta ed eccelsivamente sprofondata nei più sublimi misteri del cristianesimo, esse operano quasi come un'apparizione oltretterrena: sono preghiere in colori.

Nessuno meglio di Niccolò V seppe apprezzare il Fiesole. Ben presto la relazione del papa coll'artista, che non prendeva in mano il pennello senza aver prima pregato, andò svolgendosi in grande

¹ Cfr. BROWN, *Farstücken* II, 245, 255 s.; KRATZ II 2; 1, p. 201, 220. A ragione BROWN (*The Florentine Painters of the Renaissance*, New York 1896) chiama il Fiesole «come il primo grande padrone della vita del sentimento».

² « Tutto non è che anima, vestito di luce e colore », dice K. HASE *Erkenntnis an Italien* (Leipzig 1891) 105.

³ Le notizie del Vasari, avventatamente rigettate da alcuni moderni come « puerili », si fondano su buona tradizione antica; vedi KRATZ, *Genet. der christl. Kunst* II 2; 1, p. 244. V. anche HASE in *Rev. de l'art christ.* (1894) XXXVII, 270 s. e SCHULZE in *Zeitschr. f. christl. Kunst* XI, 238.